

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

LASTREGO E TESTA Scrittori



Di questi tempi sento, sempre più spesso, parlare male della televisione, della sua influenza sui bambini. Io che ho due figli piccoli, di 3 e 6 anni, almeno posso far vedere delle videocassette?

Se la videocassetta è un libro

QUELLO che passa sul video è tutto male? È obbligatorio che il televisore banalizzi tutto quello che inghiotte? No, non è così. Capita spesso di vedere degli ottimi prodotti televisivi e di sicuro è meglio un bel programma Tv che un brutto libro. Se poi un bel film a disegni animati per bambini deriva da un bel libro, al quale può essere confrontato direttamente, ecco che ci si trova davanti ad una proposta molto interessante. L'esempio che vogliamo fare è quello di «Un uomo

di neve» dell'inglese Raymond Briggs, una videocassetta da 35 minuti pubblicata nella collana Videobook della E. Elle di Trieste. Si tratta del racconto senza parole che narra l'amicizia che dura una notte, fra un bambino e l'uomo di neve che ha costruito. La storia è poetica, piena di magia, il disegno curato, la musica si fonde all'azione e la sostiene. Un esempio fortunato di quello che è possibile fare, se si cerca di lavorare con rispetto nei confronti dei bambini, facendo dell'arte destinata

a loro. Più in generale è interessante l'impostazione della serie Videobook, in quanto tutte le cassette derivano da libri per bambini scritti e illustrati da bravi autori, e sono vendute attraverso il canale della libreria. La particolarità dei titoli contenuti nella serie è che tutte le animazioni sono state fatte con una impostazione diametralmente opposta a quella di molte produzioni commerciali giapponesi che vediamo abitualmente sui teleschermi: invece che appiattirsi su di una standardizzazione dei tratti somatici e su di una semplificazione omogeneizzata degli sfondi, queste animazioni vogliono mantenere l'individualità del segno dei diversi illustratori dai quali sono stati realizzati i libri. Attraverso di essi può giungere ai bambini una ricca varietà di impostazioni artistiche e di modelli visivi non stereotipati, che costituiscono proposte di gusto migliori di quelle abituali.

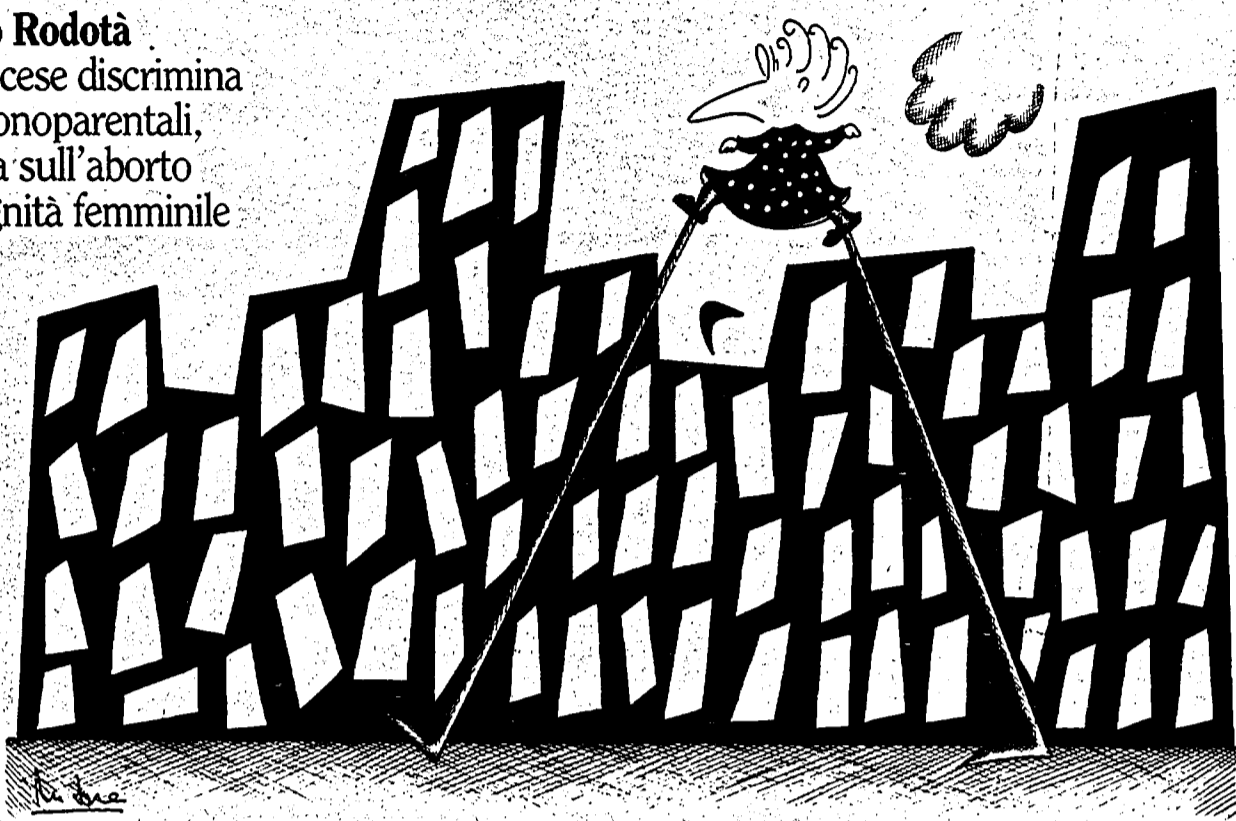
Questa serie, a cominciare dal titolo, suggerisce di utilizzare le videocassette come libri: oggetti che possono essere visti, rivisti, ordinati in una collezione personale, tenuti in uno scaffale. Il problema davanti al quale ci si trova quando si vuole regalare ai propri figli una videoteca è quello del costo. Poche cassette, anche molto belle portano ad un numero eccessivo di visioni successive; ci è capitato spesso di sentire genitori i quali riferiscono tranquillamente che i loro figli hanno visto 30 o 40 volte le loro cassette preferite, o anche più volte nella stessa giornata quelle appena ricevute in regalo.

Intervista a Stefano Rodotà

La legge francese discrimina le famiglie monoparentali, quella tedesca sull'aborto offende la dignità femminile

Europa unita: nell'economia, nella politica, nella ricerca. Ma esiste anche un'etica europea? Esiste insomma un sistema di valori, di credenze, di principi che travalichi i confini culturali dei diversi paesi? C'è chi pensa di sì. E ne sta delineando i contorni. Non è impresa facile, ma il tentativo è ambizioso. Anche perché potrebbe portare un po' di chiarezza all'interno dei singoli Stati, mai come in questo caso spaccati sul caso delle «madrinone», sulla brevettabilità del genoma, sui rischi delle biotecnologie... E così l'Unione europea ha costituito un gruppo di sei esperti con il compito di consigliare la Commissione delle Comunità in materia di bioetica. Dei sei «saggi», Stefano Rodotà è l'unico italiano: a lui abbiamo chiesto di parlarci delle difficoltà che si incontrano, quando si tenta di organizzare i principi etici in una struttura comune e valida - almeno per ora - per i paesi membri. «Le difficoltà ci sono, inutile nascondere. Qualche esempio? Proprio in questi giorni il Consiglio d'Europa sta elaborando una «convenzione europea sulla bioetica» che verso la fine dell'anno sarà sottoposta alla firma di tutti gli Stati membri. Si tratta di un testo molto generale, nel quale la questione dello statuto dell'embrione, uno dei punti più controversi, è stata stralciata e sarà oggetto di un protocollo aggiuntivo».

Ma così non si rischia di girare intorno alle questioni essenziali per accentrare un po' tutti? Non direi. C'è ancora molto da discutere, ma su alcuni principi, quelli che definirei tipici dell'area europea, c'è già un largo accordo. Sulla non commercializzazione dei «prodotti di origine umana», per esempio, come si dice con una bruttissima espressione, tutti i paesi hanno indicato delle linee comuni. No alla vendita di embrioni e gameti, no ai contratti delle madri per procura, no ai compensi per i donatori, no all'intermediazione del medico tra donatori e coppie sterili, no alla pubblicità... Accordo c'è anche sulla questione della tutela delle informazioni riguardanti il patrimonio genetico. Questioni aperte, invece, sono



La bioetica è donna

quella della brevettabilità delle sequenze del genoma, dove il conflitto tra ricercatori americani ed europei è ancora aperto, e quella già ricordata dello statuto dell'embrione. Parte dei problemi non deriva forse dal fatto che esistono dei contrasti anche all'interno dei singoli paesi? Finché non si fa chiarezza in casa, com'è possibile farla in Europa? È vero, ma è proprio per questo che la convenzione può avere un ruolo positivo. Fissare un quadro generale e incentivare la discussione può aiutare a trovare un sistema di principi valido nelle diverse culture. Quando in un settore così delicato si stabilisce una «norma», non si rischia di tagliare fuori delle situazioni che nella realtà di fatto si avviano a diventare «normali»? Certo, è il voto del Senato francese è un esempio illuminante: in questo paese l'accesso alle tecnologie della riproduzione è limitato alle sole

Come si orienterà l'Europa nelle delicate nuove materie aperte dalle tecnologie riproduttive? Un consiglio di sei saggi è chiamato ad esprimere il suo parere su ogni questione. Rodotà, che ne fa parte, pone al centro della questione la donna.

ELISA MANACORDA

coppie, sposate o stabili, e alle donne sterili in età fertile. Ma in questo modo il potere di riproduzione di cui le donne si erano appropriate attraverso la libertà d'aborto e il diritto alla contraccezione viene di nuovo messo in discussione. Quando si legittima il ricorso alla fecondazione assistita solo nell'ambito della «famiglia tradizionale» si dimenticano tutti i reali cambiamenti che sta attraversando questa istituzione. L'ultimo censimento mostra che le famiglie monoparentali sono in crescita: vogliamo negare l'accesso alle

nuove tecnologie ad una parte sempre crescente della società? Queste situazioni non si risolvono con i divieti: sappiamo tutti che basta prendere un treno e spostarsi nel paese più vicino, dove è permesso ciò che non è consentito in patria. Non solo: la legge francese prevede il ricorso alla fecondazione assistita solo nell'ambito di una condizione «patologica», configurando la sterilità come una malattia. Il movimento delle donne ha fortemente criticato questa impostazione, ed io condivido in pieno le loro preoccupazioni: si tor-

na ad una medicalizzazione del corpo femminile e contemporaneamente si limita la libertà di procreazione. Quali dovrebbero essere, allora, le caratteristiche di una buona legge europea? Io credo che le donne debbano essere messe nella condizione di decidere nel modo più consapevole e responsabile: il che vuol dire rigido controllo sui centri e sul personale autorizzato ad effettuare il trattamento; obbligo di informazione onesta e dettagliata sulle procedure; l'intervento, rigido norme sulla paternità biologica. Mi spiego: nel caso di inseminazione con seme di donatore, le donne devono avere la garanzia che il loro partner non si tira indietro, come invece ogni tanto avviene. La legislazione americana, da questo punto di vista, è molto più



Stefano Rodotà Blow Up

chiara: una volta che il partner abbia formalmente espresso il suo consenso, non può più disconoscere il bambino. È una assunzione di responsabilità sociale a tutela della donna. Ma il punto fondamentale è un altro: i problemi, secondo me, si risolvono solo se non si ha fretta di legiferare, e se non si pretende di disciplinare l'intera, delicatissima, materia attraverso le leggi.

Sembra di capire che anche i principi etici varino con l'avvento di tecnologie sempre più sofisticate, e che siano legati alla cultura o al particolare momento storico...

In parte sì. Da un lato, come ho già detto, è possibile fare riferimento ad alcuni generali principi «europei». Dall'altro, c'è sicuramente un problema di «realità storica»: le tecnologie pongono problemi sempre nuovi, alcuni riferimenti culturali diventano vecchi, ed il multiculturalismo della società impone una visione più ampia delle questioni etiche. Ci sono sistemi di valori diversi tra loro che è necessario tenere insieme. Faccio un esempio: si tratta della sentenza della Corte costituzionale tedesca, che è stata criticata un po' da tutte le parti per la «ipocrisia». In poche parole, secondo la Corte l'aborto rimane un reato; ma se la donna decide di fare comunque questa scelta, non è punibile. Una sentenza che da una parte tende a colpevolizzare la donna - «il tuo comportamento è illecito, ma noi nella nostra magnanimità non ti puniamo» - mantenendo la stigmatizzazione sociale. Dall'altra, però, cerca di tenere insieme due sistemi di valori: stabilendo che l'aborto è illecito si risponde alle preoccupazioni del mondo cattolico, ma affermando la non punibilità si tenta di salvaguardare il diritto d'aborto.

Genetica: bruchi e scorpioni per un pesticida

Un pesticida genetico è stato messo a punto da scienziati britannici che hanno inserito in un virus che uccide i bruchi un gene dello scorpione che serve a produrre la tossina velenosa. Il pesticida è stato già sperimentato e si è dimostrato molto efficace. La ricerca è stata coordinata dal professor David Bishop dell'Istituto di virologia e microbiologia ambientale di Oxford, secondo il quale questo è il primo passo per produrre qualcosa che possa competere con i pesticidi chimici. La sperimentazione è avvenuta in un terreno vicino Oxford ed ha dimostrato che il virus, del tipo conosciuto come baculovirus, se «corretto» con tossine prelevate dallo scorpione nord africano, agisce con grande rapidità ed i bruchi muoiono in pochi giorni.

Arrivano i marciapiedi ecologici

L'idea è venuta agli amministratori di Nove, un piccolo comune del vicentino: trasformare i materiali plastici selezionati dai rifiuti urbani in mattonelle da impiegare per la pavimentazione dei marciapiedi cittadini. Dopo esser stata raccolta separatamente, la plastica viene tritata in speciali macchine e, poi, affidata ad uno stabilimento della zona da dove ne esce sotto forma di mattonelle. E i risultati sono entusiasmanti: i nuovi mattoni sono resistentissimi alle intemperie e semplici da sistemare, assicurano a Nove. In più, una volta sistemati, sono praticamente inamovibili. Per il momento, però, il comune ha deciso di usarli in via sperimentale, pavimentandoci una sola via del paese: la gente l'ha già battezzato il «marciapiede ecologista».

La Cina inaugura la sua seconda centrale nucleare

La Cina ha inaugurato ufficialmente la sua seconda centrale nucleare le polemiche. L'impianto, infatti, sorge nel golfo di Daya, ad appena venti chilometri da Hong Kong. Gli abitanti dell'area per poco protettorato britannico hanno protestato fin dall'inizio ma Pechino non ha evidentemente tenuto conto delle ragioni della popolazione di Hong Kong, il cui governo ha per altro partecipato attivamente alla buona riuscita del progetto. La centrale è costata 4 miliardi di dollari, pagati in parte con i fondi cinesi e in parte con quelli del territorio britannico, che riceverà il 70 per cento dell'energia prodotta. Per il momento è in funzione solo uno dei due reattori, l'altro partirà a fine giugno.

«Scienze»: come frenare il boom demografico nel Terzo mondo

Una Terra meno affollata

GIANNI SASSI Sul settimanale «Science» la ricetta, possibile, per assecondare la diminuzione di fertilità delle donne nel Terzo Mondo ed evitare nel prossimo futuro un pianeta troppo affollato. Gli abitanti della Terra stanno crescendo ad un ritmo senza precedenti. Con i trend attuali, nel 2.100 il mondo ospiterà 11 miliardi e mezzo di persone: oltre il doppio degli attuali 5,5 miliardi di abitanti. Questi sei miliardi in più di esseri umani saranno tutti figli del Terzo Mondo, verranno infatti alla luce - secondo le ultime proiezioni delle Nazioni Unite e della Banca Mondiale - nei Paesi in via di sviluppo: Africa, Asia (Giappone escluso) e America Latina. Nazioni in cui in cui l'espansione demografica è ai suoi massimi: 800 milioni di nuovi abitanti ogni decennio. Una crescita enorme, causata ed effetto di nuova povertà che i progetti di pianificazione delle nascite finora messi in atto non hanno saputo interrompere. A lanciare l'allarme, sostenendo la necessità di nuove politiche per

rafforzando i progetti di pianificazione familiare: investire in piani educativi che determinino una diminuzione della tendenza verso una prole numerosa tra le donne del Terzo Mondo; innalzare l'età media della prima maternità. Gli studi più recenti - afferma l'articolo - rivelano che la conoscenza, la disponibilità e l'accettazione culturale di metodi contraccettivi è ancora bassa nelle aree in via sviluppo: una nascita su quattro sarebbe in realtà indesiderata e quindi eliminabile con il controllo della fertilità. Se tra il '95 e il 2.100 non avessero luogo nascite indesiderate (pari al 20 per cento del totale previsto) - rileva Bongaarts - la crescita della pop13azione nel Terzo Mondo potrebbe scendere dai 10,2 miliardi stimati ad 8,3 miliardi. Un miglioramento dello status economico e sociale della popolazione femminile farebbe scemare la propensione a una prole numerosa. Lo studioso ha calcolato che le proiezioni sull'aumento degli abitanti al 2.100 potrebbero scendere di un altro miliardo, arrivando così alla fine del prossimo a 7,3 miliardi.

Uno studio sulle donne che aspettano un figlio: parla lo psicoanalista Ammanniti

Gravidanza, la pancia ambivalente

RITA PROTO «Quando mi sono resa conto che c'era un bambino dentro di me, mi sono sentita perfetta e completa. Ho sentito una possibilità enorme di accogliere, nutrire, creare. Ho avuto il desiderio di non lavorare per concentrarmi su questa esperienza con tranquillità». Anche per Gaia, come per tutte le altre donne, i mutamenti corporei iniziali sono stati inquietanti, finché non si è attestata la pancia come conferma fisica della verità del concepimento, della permanenza della vita dentro di lei. E in modo molto particolare Gaia sembra aver investito la crescita della pancia come opera di costruzione di un luogo protettivo, capace di includere fantasie di rielaborazione e di identificazione col bambino, insieme ad un sentimento di cura e sollecitudine verso di lui, in una compresenza di sentimenti di fusione e di differenziazione. Così la gravidanza tra fantasia e realtà (Il Pensiero Scientifico Editore) analizza alcuni vissuti di quell'at-

tesa che porta poi all'incontro tra la madre e il bambino. Certamente la gravidanza è considerata un momento di crisi nel ciclo femminile, in cui la donna «abituata da un altro che si nutre della sua sostanza», come dice Simone De Beauvoir, è insieme sé stessa e diversa da sé. «La gravidanza - ci ha detto Massimo Ammanniti, professore straordinario di psicopatologia generale e dell'età evolutiva all'Università La Sapienza di Roma e curatore del libro - porta a realizzare pienamente la propria femminilità. Avere un figlio in rapporto col partner, poter diventare madre anche rispetto alla propria madre, averne quindi appoggio e riconoscimento. La gravidanza, quindi, come l'adolescenza, come una grande storia d'amore sono esperienze privilegiate anche di trasformazione personale, con un coinvolgimento affettivo molto profondo. Ma la gravidanza può essere un'occasione importante per risolvere o affrontare conflitti adolescenziali?

Certamente, anche perché in gravidanza si verifica una sorta di regressione: da una parte c'è una donna adulta che decide consapevolmente di avere un figlio e dall'altra c'è una persona che ha forti legami col passato. Sarà anche portata a contrattare la gravidanza con i suoi genitori, con una sorta di richiesta implicita di approvazione; in alcuni casi si sentirà sostenuta, in altri dovrà far fronte a una competizione con la madre o ad aspetti di divieto paterno anche se non esplicitati. Si può trovare davanti due tendenze contrastanti: quelle ritenitive, di far crescere l'embrione, ma anche di tipo espulsivo, come si vede negli aborti ripetuti. Quello che colpisce in genere è un ripiegarsi su di sé, un'estrema attenzione a quello che succede nel corpo e negli stati d'animo. Joan Raphael Left parla di due «stili materni, che corrispondono alla madre "facilitator" e a quella "regulator", ci può dire di cosa si tratta?

La madre facilitator dà grande importanza alla relazione con il bambino, crea un rapporto molto forte ed è attenta alle sue comunicazioni, a differenza di quella regulator, più preoccupata delle capacità e acquisizioni del bambino e che tenderà precocemente a stimolare l'autonomia. Nel dipartimento di psicologia stiamo lavorando in collaborazione con gruppi di ricerca internazionali sulla gravidanza e le rappresentazioni interne di madre e bambino. In particolare abbiamo seguito un gruppo di 30 donne, individuando un 30% con rappresentazioni edipiche integrate, percezioni ricche di sé come donne, capacità di adattarsi ai cambiamenti in gravidanza, un buon investimento affettivo e una buona differenziazione di sé rispetto alla propria madre e al partner. Un altro 34% di donne con una percezione che si avvicina di più a quella della madre regulator, senza troppo coinvolgimento che cercano di non cambiare la loro vita, con una rappresentazione di sé e del bambino ristretta. Nell'ultimo gruppo ci sono invece donne non integrate, ambivalenti, che hanno verso la gravidanza atteggiamenti contrastanti.